

OTTAVA DI PASQUA

Abbiamo contemplato o Dio le meraviglie del tuo amore



La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv. 10,19-31).

“Abbiamo contemplato o Dio le meraviglie del tuo amore”, cioè le meraviglie che Tu, o Padre, hai compiuto per Pasqua. Ripeteremo questa frase tre volte mentre il lettore leggerà il salmo responsoriale.

Ma è vero che abbiamo riflettuto profondamente, ampiamente e con amore, questo significa “contemplare”, sulla Pasqua?

Tutti sappiamo come vanno le cose: la festa da preparare, forse un po’ di vacanza, tante cose da seguire..., e così può esserci sfuggito il “fondamento” della nostra fede: “Gesù è Risorto”.

Allora, in questa domenica dopo Pasqua, ci fermeremo ancora a riflettere sull’amore di Dio e sulle meraviglie che ha operato per noi.

La “prima meraviglia”, colonna portante di tutte le altre, è la Risurrezione del nostro Maestro; il Signore Gesù è Risorto!

Comprendiamo il contenuto e il rilievo di quest’affermazione? Significa che un uomo che era contemporaneamente Dio, crocefisso e morto circa 1990 anni fa a Gerusalemme, oggi è vivo, realmente vivo nel suo corpo. Leggiamo nel Libro dell’Apocalisse: “Io sono il Primo e l’Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi”(1,17-18).

Dunque, Gesù è vivo, così vivo da essere contemporaneamente presente in cielo con Dio Padre come affermiamo nel Credo: “Credo che siede alla destra del Padre”, e nello stesso tempo è qui tra coloro che celebrano l’Eucarestia in ogni angolo del mondo, attualizzando ciò che fece la sera di Pasqua: “Gesù venne e si fermò presso i suoi”.

La “seconda meraviglia” è il Suo appuntamento settimanale con noi.

Un incontro, afferma il Vangelo, che Lui ha stabilito per tutti i secoli e per tutti quelli che crederanno e vivranno la Sua Parola. Dalla domenica di Pasqua, Lui il Risorto, è sempre presente accanto a chi si raduna nel “Giorno del Signore” a celebrare l’Eucarestia. E noi siamo altrettanto fedeli a questo appuntamento settimanale? Siamo convinti che celebrando la Messa incontriamo il Signore Gesù vivo e presente mediante la Parola e lo spezzare del Pane? Siamo persuasi che Egli parla a ciascuno di noi e che irrompe nel nostro corpo e nel nostro spirito mediante la comunione eucaristica? Quando ci rechiamo a Messa, avvicinandoci alla chiesa, rievochiamo alla nostra mente che stiamo per celebrare un mistero immenso e immisurabile? E mentre partecipiamo alla celebrazione eucaristica siamo certi della presenza del Cristo anche se non lo vediamo con i nostri occhi? Non a caso il Risorto disse all’incredulo Tommaso: “Beati quelli che pur non avendo visto, crederanno”.

La “terza meraviglia” è il perdono.

Gesù, presentandosi agli apostoli afferma: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me anch’io mando voi”. Con quale compito? Donarci il perdono del Padre. “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

Gesù ha conferito agli apostoli, e di conseguenza ai loro successori, di elargire a tutti gli uomini la misericordia di Dio affinché gli uomini di ogni tempo e di ogni epoca possano usufruire di questa incalcolabile grazia. Per questo istituì il Sacramento della Confessione. Molti hanno udito direttamente da Cristo la frase: “Va’ in pace perché ti sono rimessi i peccati”. Ma Lui vuole che tutti possano sentire questa frase dalla voce del sacerdote e ottenere il medesimo effetto. Gesù, è morto e risorto, primariamente perché ogni uomo possa risentire: “va’ in pace perché i tuoi peccati non ci sono più; Dio li ha distrutti”.

Qualcuno si chiederà il perché ricordi la confessione in un periodo dell’anno in cui molti si sono appena accostati al sacramento della riconciliazione. Ma, noi, ci siamo confessati? Noi sappiamo riconoscere la confessione come un dono, anzi il più grande dono di Cristo? Purtroppo, a volte, riteniamo questo sacramento unicamente un precetto da assolvere o una tassa annuale da pagare al Signore, e allora, ci accostiamo malvolentieri alla confessione e il più tardi possibile. E, molti, trascorso il periodo pasquale rinviando la celebrazione al prossimo anno con la speranza che Dio non applichi gli interessi di mora. Ma se comprendiamo che è un dono, il dono che Gesù ci offre per ritornare in piena e totale comunione con Dio, allora tutto cambia poiché solitamente per ricevere un dono non ci si fa pregare. Un dono, poi lo si riceve con gratitudine: “io merito il castigo e tu Signore mi perdoni”. Un dono, inoltre, lo vorremmo spesso. E, questo dono, ci stimola a correggerci, a riprogrammare la vita, a crescere come cristiani e come uomini. Questo dono infine va ricevuto con gioia poiché il Signore Gesù non ci disprezza, anzi ci fa percepire migliori di quello che noi pensavamo di essere.

Gesù risorto ci conceda di comprendere che la confessione è “un dono” da accogliere, da apprezzare e da vivere con gioiosa gratitudine.

E così, insieme, *“abbiamo contemplato o Dio, alcune meraviglie del tuo amore”*.

Don Gian Maria Comolli
19 aprile 2020